

33 ss.) tra Aesop. 156 (Halm 259) e Phaedr. 1.11 (*Asinus et leo venantes*): mentre Esopo parla di *koinonía* tra i due per stanare certe capre selvatiche da una caverna, Fedro parla piú genericamente di caccia organizzata e diretta dal leone con la cooperazione di un asinello («*Venari asello comite cum vellet leo ...*»). Secondo l'A. (p. 35), Fedro «forse evita di proposito il termine *societas*, perché egli lo usa sempre con significato negativo, in favole con intento morale diverso». Non direi, peraltro, che la spiegazione sia felice. Gli esempi citati dall'A. sono due, e cioè 1.5.1 (*nunquam est fidelis cum potente societas*) e app. 18 (o 17).6 (*postquam esurire coepit societas fera*). Ma nel secondo caso «*societas*» non ha significato, credo, di società, di contratto societario, di vincolo sociale, bensí vuol dire semplicemente «combriccola» (la combriccola dei gatti che si sono prestati a portare in lettiga un gallo e che, quando si sentono venir fame, se lo mangiano). Nel primo caso la mucca, la capra e la pecora si accordano col prepotente leone alla stessa guisa dell'asinello, vale a dire per andare a caccia di selvaggina. [1979].

34. L'AUTORE DI DIONE. – Un pregevole libro è stato dedicato da G. Zecchini alla ricerca dell'«autore» di Dione Cassio nel racconto che questi dedica (38.31-50, 39.1-5, 40.4-11 e 31-44) alle imprese di Giulio Cesare in Gallia (G. Z., *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare* [Milano, Vita e Pensiero, 1978] p. 241). Come è noto (cfr. p. 15 ss.), non tutti pensano quietamente che Dione derivi direttamente da Cesare e che le innegabili divergenze si spieghino con possibili incomprensioni, con probabili riflessioni di carattere critico e magari con una certa quale antipatia di Cassio Dione nei riguardi del superdittatore. L'assillo del rintracciamento delle fonti, della cosí detta «*Quellenforschung*» ha indotto vari studiosi contemporanei ad ipotizzare altre piú complesse o tortuose discendenze basate su indizi non sempre facilmente tangibili e sul presupposto tanto diffuso

quanto, almeno ai miei occhi, un tantino ingenuo che le opere dell'ingegno possano essere sottoposte ad analisi tali da poterle tutte o quasi tutte etichettare con un minuzioso «pedigree». Nella specie, lo Zecchini giunge alla conclusione, sin troppo ragionata, che l'autore di Dione non sia né Cesare, né Asinio Pollione, né Livio (il quale ultimo fu pur tenuto ben presente nel resto dell'opera dionea), né Cremuzio Cordo, né Tito Labieno (il figlio del legato di Cesare), né altri che qui non nomino, ma sia, ecco la novità, Q. Elio Tuberone, il giurista allievo di Ofilio, di cui parla Pomponio nel *liber singularis enchiridii* (D. 1.2.2.46). Beninteso, anche questo può darsi, dal momento che Tuberone fu autore di almeno 14 libri di *Historiae* (cfr. Gell. *n. a.* 7.4.2, 10.7.3, 10.28.1) e, prima di far la pace con Cesare, combatté sotto le insegne di Pompeo a Farsàlo (cfr. Cic. *pro Lig.* 9.27). Nulla di strano, ad onta di quanto pensa invece S. Mazzarino (*Il pensiero storico classico* [1966] 2.1.279 e 397), che, sotto sotto, Tuberone abbia continuato, anche dopo la riconciliazione, a non veder di buon occhio Cesare ed a pensarle tutte per metterne in cattiva luce la condotta nell'impresa gallica. Ma da che desume lo Zecchini (p. 193 ss.) che proprio alle storie di Tuberone abbia attinto giudizi malevoli su Cesare il buon Cassio Dione? Lo desume da ciò: primo, che da Svetonio (*D. Julius* 73.1) risulta che Tuberone si occupò anche di Cesare; secondo, che Aulo Gellio, quasi contemporaneo di Dione, mostra a piú riprese di aver conoscenza della sua opera; terzo, che Svetonio, Gellio e Dione coincidono nell'attribuire a Cesare un sistema di cifrario (piuttosto semplicistico, per verità) per la sua corrispondenza segreta. E che Svetonio abbia ricavato quest'ultima notizia proprio da Tuberone dovrebbe dedursi dal fatto che del cifrario (ma non di Tuberone) si parla in un passo (56.7), relativo ad altro argomento, nel quale una discussa lacuna del testo («*et ... ait uero*») potrebbe anche essere integrata, con molta buona volontà, con un «*et ut ait Tubero*», o con un «*et a Q. Tuberone*».

Ora, è vero che l'integrazione di riferimento tuberoniano in D. *Julius* 56.7 è avallata dal Peter (*HRR.* 1.311), ma nulla, assolutamente nulla invita a supporre che Tuberone sia stato altresì la fonte, in un capitolo (il 56) che è un coacervo di svariati ragguagli su Cesare, della notizia relativa al cifrario portata dal paragrafo precedente. Dopo di che, senza insistere oltre in questo cenno critico, mi permetterei di concludere ribadendo il giudizio che il giovane Zecchini sia dotato di molto ingegno, ma esprimendo anche l'avviso che bisogna guardarsi dal prestare troppo liberamente il proprio ingegno alla soluzione dei problemi. [1979].

35. ANCORA TUBERONE. – 1. Nella preziosa collana «Wege der Forschung» è stata pubblicata, col n. 528, una raccolta di articoli su *Ideologie und Herrschaft in der Antike*, a cura, con prefazione, e con bibliografia di H. Kloft (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979, p. VI + 515). Colgo l'occasione per segnalare la ripubblicazione, in questo libro (191 ss.), del saggio di W. Nestle, *Die Fabel des Menenius Agrippa*, già pubblicato in *Klio* 21 (1927) 350 ss. Non che mi voglia occupare *funditus* del buon Menenio e del famoso episodio (cfr. Liv. 2.32, Dion. 6.86, Zonar. 7.14 e, da ultimo, L. Bertelli, *L'apologo di Menenio Agrippa: incunabolo della «Homonoia» a Roma?*, in *Index* 3 [1972] 224 ss.). Voglio solo ricordare che la fonte di Livio e di Dionigi sarebbe, secondo il Nestle ed altri, Q. Elio Tuberone, il giurista allievo di Ofilio (cfr. Pomp. *sing. enchir.* D. 1.2.2.46), di cui si sa che scrisse almeno 14 libri di *Storie*, dei quali, per verità, quasi nulla ci è direttamente pervenuto (cfr. Klebs, sv. *Aelius* n. 156, in *PW.* 1.1 [1894] 537 s.). La congettura del Nestle è legittima, ma non posso fare a meno di osservare che il degno Tuberone è, per gli storiografi moderni, un po' come un comodo tappabuchi. Quando non sanno a chi altro appigliarsi nelle loro «*Quellenforschungen*», ecco che tirano fuori il Tuberone, e il gioco è fatto. Per esempio, come ho avuto recentemente